Anno II. Giovedì 28 Ottobre 1875. Num. 25.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

ABBONAMENTI.
Nel Regno: Per un anno L. 6,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3,00 in Note di Banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato Cent. 7

AVVERTENZE.
I pagamenti si devono fare all'Amministrazione del giornale presso la tipogr. C. delle Vedove, Mercatovecchio 41.
Si vende anche all'edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato Cent. 14

LA INFALLIBILITÀ PONTIFICIA

II.

Il discorso di Strossmayer tenuto nel 28 marzo al Concilio Vaticano indusse, come abbiamo detto nel numero antecedente, i focosi infallibilisti a sospendere la pertrattazione dell'infallibilità pontificia. L'opposizione sembrava intanto essersi riscossa ed avere ripreso ardire, specialmente dopo la notizia, che il ministero francese avesse fatto grave insistenza contro la promulgazione del dogma dell'infallibilità. In tale modo si pervenne agli ultimi di maggio. Non si perdettero però d'animo i gesuiti; anzi lavorando sotterra esercitavano e variavano i generi di pressione sugli oppositori.

In questo frattempo comparve alla luce in Francia un opuscolo, in cui venivano posti in evidenza i tentativi del papa per essere dichiarato infallibile. È inutile il dire, che a questi tentativi può essere stato del tutto estraneo il papa, perchè non è credibile che un uomo sano di ragione si possa riputare infallibile. I documenti erano stati raccolti fuori d'Italia e fecero tanto maggiore impressione sui vescovi, in quanto che apparivano in forma di Brevi e di Lettere. Da quei documenti constava, che chiunque faceva o solamente diceva qualche cosa in favore dell'infallibilità riceveva testimonianza di simpatia, rimunerazioni ed onori. Gl'infallibilisti si trovarono perciò nella necessità di distruggere il sinistro giudizio impresso nel mondo cattolico dalla condotta del papa. Immaginarono a tale scopo e promossero delle sottoscrizioni, dei pronunciamenti per parte del clero, i quali paralizzassero gli effetti dell'opuscolo francese dettato da persona competente. Nelle diocesi si univano i partigiani dei gesuiti e spedivano indirizzi al Concilio in favore dell'infallibilità. Avvenne in tale congiuntura, che il clero di alcune diocesi mandava il suo assenso a Roma, mentre il suo vescovo sedeva nel Concilio fra gli oppositori. Al Vaticano dovettero restare molto edificati da tali esempi di subordinazione all'autorità vescovile! Molti fatti di questa natura si potrebbero addurre; noi per brevità ne citeremo un solo.

Fra i parrochi di Roma uno propose ai suoi colleghi un indirizzo nel senso infallibilista. Un altro parroco rispose, non essere nel loro uffizio occuparsi di tali argomenti ed entrare nella corrente delle passioni clericali. La cosa leggiera per se stessa acquistava gravità per la circostanza, che, essendo il papa anche vescovo della diocesi romana, qualora questa non avesse dato il voto di adesione, avrebbe fatto comprendere, che i più vicini dipendenti del papa non erano persuasi o poco si curavano della sua infallibilità. La curia intervenne tosto, e fece conoscere, *fortemente consigliando*, ai parrochi, che dovessero estendere un indirizzo, che, per quanto fosse moderato, apparisse favorevole all'infallibilità per riparare allo scandolo dato dal parroco avverso al dogma. La curia ottenne l'intento, attesa la disciplina ecclesiastica, che obbliga, chiunque è dipendente, a sacrificare la propria coscienza alla volontà dei superiori.

A Roma non si usa molta longanimità nell'andare alla conquista di quello, che si vuole, quando si è certi di sortire vincitori. In una congregazione di giugno si propose la chiusura dello schema *De Ecclesia*, benchè ottanta fossero gli oratori inscritti, i quali desideravano di parlare sull'argomento. Il trattare troppo per minuto il dogma avrebbe accresciuta la minoranza, come lo provò il discorso di monsignor Kettler, il quale fece venire i brividi agl'infallibilisti, e lo confermò l'orazione del vescovo di Savannah, che giunse perfino a qualificare di sacrilego il pensiero d'innovare alcuna cosa nella chiesa e d'introdurvi la infallibilità personale del papa. Qui si deve notare, che il Regolamento inventato dai gesuiti per quella occasione portava, che sulla proposta di dieci vescovi si potrebbe mettere ai voti la chiusura di una discussione. Ognuno sa, che un vescovo può facilmente trovare nel clero da lui dipendente dieci preti del suo partito; così facilmente un legato del papa può trovare dieci vescovi, che lo appoggino, quando gli pare di dover chiudere una discussione. Invece di dieci furono molti i vescovi, che sottoscrissero una petizione per la chiusura. Presentata la proposta mentre gli oppositori non se l'aspettavano, fu votata per alzata e per seduta, e la discussione fu chiusa nel giorno stesso, in cui monsignor Maret, con cui stava un terzo dei vescovi francesi, si studiava di far comprendere all'assemblea, che il concordare la infallibilità personale del papa colla infallibilità della chiesa sarebbe introdurre nella chiesa cattolica un mistero come quello della Trinità; due infallibilità in una.

Questo stratagemma della maggioranza indusse i vescovi della opposizione a pensare a quale partito si dovessero appigliare. Nella riunione, che tennero subito dopo quella sorpresa, altri opinavano di abbandonare immediatamente Roma, altri instavano per una protesta, altri per una condotta d'astensione fino alla domanda del voto. Fu prescelto il partito della protesta contro la chiusura, firmata da circa novanta vescovi, che per sapienza e costumi costituivano il fiore dell'assemblea, e venne presentata al papa; ma con ciò nulla si ottenne.

Intanto veniva la festa delle Pentecoste, che fu celebrata con una processione composta di tutti i padri del Concilio. Da quel giorno tutte le corporazioni religiose della città durante l'Ottava giravano processionalmente per Roma a rendere propizio lo Spirito Santo nella decisione, che era per essere pronunciata. Vedremo in un altro numero, come Egli sia disceso. Oggi conchiuderemo l'articolo con una sentenza satirica cagionata da quelle processioni alle quali avevano preso parte i gesuiti e contro ogni loro uso in quella occasione avevano spiegato al pubblico tutte le loro forze. Il simbolo, che rappresenta lo Spirito Santo è un colombo bianco; le vesti dei monaci sono nere. Ora dicevano i popolani, che il colombo si sarebbe impaurito alla vista di quel nuvolo di corvi vaganti per la città e gracchianti in barbaro latino.

La *Madonna delle Grazie*

Questa volta la pudibonda *Madonnucola*, deposto il lugubre peplo assunto pei dolori del ventre di S. E., succinta la veste talare e brandita la famosa durlindana, con cui un giorno di marzo 1848 sul calar del sole minacciava in Mercatovecchio uno dei più rispettabili

cittadini udinesi membro del Comitato provvisorio, la *Madonnucola*, dico, animata dall'antico spirito guerriero, si presenta in campo ed offre battaglia col motto *Non praevalebunt*. Anzi ormai ha spinte all'attacco le sue schiere e sono già in azione le brigate *Miracoli e Reliquie* sostenute dall'artigliera intitolata *Indefettibilità del papa*, e fra le altre corbellerie nel n. 47 del 28 ottobre corrente contro i liberali dice: « Disperati i « dottori, i corifei, i sostenitori di queste « eretiche congreghe, di poter mostrare « un solo segno di virtù soprannaturale « in conferma delle loro dottrine di cre« denza e di costumi, credettero farsi ri« paro col negare i miracoli, la loro pos« sibilità, inventare filastrocche contro le « reliquie dei santi e la loro virtù ».

Negare i miracoli, eh?!

Inventare filastrocche contro le reliquie dei santi?

Diteci, signora *Madonnucola*, quando noi abbiamo negato i miracoli, che presentano i veri caratteri della credibilità? Portateci un solo fatto, o altrimenti, con tutto il rispetto alla vostra nobile condizione, vi daremo della buffona, della mentitrice, della gaglioffa. Si può forse dire, che si neghino i miracoli, perchè non si presta fede alle vostre lasagne? E avreste coraggio di appellare *miracoli* le vostre pappardelle della *Salette*, di *Lourdes* e di altri santuari, di cui vantate i prodigi sulla testimonianza di gonzi o di furbi da voi comprati? Sono forse miracoli di Dio quelli, che riporta il Riva e cento altri visionari compreso il vostro *Almanacco cattolico friulano* e la vostra fiaba della B. Elena sul ponte di S. Cristoforo in Udine? Vi pare, che si possano chiamare *corifei delle eretiche congreghe* quelli, che ridono sulla pastorale dell'arcivescovo, nella quale si legge, che un bambino abbia rifiutato il latte della madre in giorno di venerdì per osservare il precetto della Chiesa, e che una bambina di quattro anni abbia fatto il voto di castità perpetua? Questi ed altri di tale specie sono i miracoli, che noi neghiamo e ci vantiamo di negarli a costo di buscarci il nome di *dottori disperati*, e lasciamo volentieri alla *Madonnucola* l'onore di crederli tanti Vangeli.

E le reliquie? Sareste voi, o reverenda *Madonnucola*, capace di provare, che noi abbiamo messo in derisione un solo degli avanzi mortali di un santo uomo, o che abbiamo perduto il rispetto alle sue ceneri, o in qualunque altro modo mancato alla venerazione loro dovuta? Ditecelo francamente, determinate il fatto, citate il luogo, o altrimenti vi ripeteremo la qualifica di sfacciata menzognera e d'impudente calunniatrice, meritevole che sulla tosta fronte, in luogo di *Madonna delle Grazie*, vi s'imprimesse a carattere indelebile quel nome, sotto al quale è conosciuta la donna dell'Apocalisse al capo XVII che *seduta sopra una bestia, vestita di porpora e di scarlatto, adorna d'oro e di pietre preziose e di perle, avea una coppa d'oro in mano piena d'abbominazioni e d'immondizie*.

Qui per modo di dire, o *Madonna*, ci permettiamo di chiedervi, chi abbia inventate le filastrocche circa le reliquie e chi ne ritrae vantaggio; noi sostenitori delle eretiche congreghe, oppure voi fedelissima e purissima figlia della Chiesa Romana? Troppo lungo sarebbe farvi le migliaia e migliaia di domande, che abbiamo in pronto circa le reliquie, perciò per non darci noia vi preghiamo a soddisfare alla nostra curiosità intorno ad una sola, e dirci, se sieno propriamente di S. Giorgio tutti i trenta corpi che di lui possiede la Spagna, l'Inghilterra, l'Italia, la Francia, la Germania ed i Paesi Bassi, e se, oltre alle trenta teste unite ai trenta corpi, sieno veramente sue le altre dieci teste sotto il nome di S. Giorgio, delle quali una a Venezia, una a San Salvador, una a Praga, una a Colonia, una a Mans, una in Avernia, una a Treveri, una a Costantinopoli, una a Lydda. Siate di grazia un po' bonina, deponete la furibonda durlindana, e con calma rispondeteci, se siamo noi, che inventiamo filastrocche *intorno* alle reliquie dei santi, noi, che crediamo, che dei trenta corpi di S. Giorgio, ventinove sieno falsi, ovvero voi, che a S. Giorgio attribuite trenta corpi e quaranta teste. Quando voi avrete provata l'autencità delle vostre reliquie, noi saremo i primi a doporre il nostro errore ed a confessare il nostro peccato di avere ingannato i nostri lettori procurando di persuaderli che S. Giorgio non aveva quaranta teste.

LETTERA

del Cherubino Custode del Purgatorio a Sua Eminenza il Cardinal Prefetto della Sacra Congregazione delle Indulgenze in Terra.

Dal Purgatorio, 24 ottobre 1875.

Eminenza Reverendissima!

Ordini superiori mi astringono a rivolgermi all'Eminenza Vostra, per comunicarle talune interessanti notizie di questi Regni Purganti, onde si degni di umiliarle alla Beatitudine del regnante Sommo Pontefice Pio Papa IX, suo augusto Sovrano, per lo regolare andamento della disciplina ecclesiastica a lui affidata.

Mi permetta l'Eminenza Vostra, che Le faccia osservare, non essere troppo noto costì in Roma la statistica di questi Regni, tanto da Voi lontani, onde succede che l'applicazione dei suffragi e delle indulgenze è sommamente eccessiva, e minaccia fallimento al tesoro della Chiesa.

Con immenso dolore debbo dirle, che già da molti anni Purgatorio propriamente detto in fatto non esiste più, essendo restate le sole mura ed il fuoco, che incessantemente arde, senza alcun'anima che ne approfitti per la purgazione. Colpa ne sono i molti *altari privilegiati*, conceduti dai regnanti Sommi Pontefici, specialmente Innocenzo X, Alessandro VIII, e Benedetto XIII, che insieme con altri furono spinti dalla loro carità apostolica, a largheggiare in clemenza con questi loro sudditi purganti. Siccome ogni messa celebrata sopra codesti altari, come sa, ha virtù di liberare un'anima dal Purgatorio, ne venne di conseguenza che è stato tanto il numero delle escarcerazioni e dei salvacondotti, che ci sono pervenuti dalla Segreteria Celeste, che in breve tempo tutte le anime ottennero la libertà, e tutti gli impiegati del Purgatorio restano alla disponibilità, per un tempo illimitato. Con tutto ciò seguitano a milioni a spedirsi *privilegi* dai suddetti altari, dei quali dovranno fruire le future anime, di modo che se da ora non se ne ricevessero ulteriormente, dovrebbero passare molti secoli fino all'estinzione di essi, e quindi alla reintegrazione del Purgatorio.

Eminenza Reverendissima, conviene assolutamente, che si abbia costì una statistica esatta dell'*attivo* e del *passivo* del Purgatorio, affinchè si possa essere cauti nell'uso delle indulgenze. Mi dispenso dal dimostrarle, perchè Ella già conosce a sufficienza, che il mio Celeste Sovrano, non è libero di poter rigettare i passaporti che giungono dagli *altari privilegiati*, firmati dal Sovrano Pontefice della terra, e in forza del Concordato stipulato nel 1439 nel Concilio di Firenze sotto Eugenio IV, può solamente applicare da sè a chi gli piaccia il frutto dei suffragi, *senza però annullarne il valore*, che l'Autorità infallibile avesse assegnato ad essi. Eccole pertanto lo *stato purgante*, che ebbe luogo dietro l'uso degli *altari privilegiati* anzi accennati.

Le anime che qui giungono giornalmente sono cinquecento. A Vostra Eminenza sembreranno poche; ma pure è così, ed è anzi la cifra massima, che possa segnarsi. Tolga tutti i pagani, i munsulmani, gli scismatici, gli eretici ecc. ecc., i quali non usufruiscono delle indulgenze, nè vengono in Purgatorio; dei soli cattolici, che restano, ne muore ogni anno uno per sessanta sul complesso della popolazione mondiale, quindi un totale di tre milioni annui sopra 180 milioni. Conseguentemente la quota giornaliera è di 8,219, della quale più della metà sono cattolici solo di nome, senza fede, senza religione, senza sacramenti, atei, razionalisti, scomunicati, usurpatori dei beni sacri, compratori dei beni già della Chiesa, i quali, come è naturale, essendo dannati *a priori*, non entrano in Purgatorio. Della

rimanente cifra di 4,000 V. E. conosce, che i tre quarti vanno difilati all' inferno, secondo l' interpretazione cattolica, data all' articolo del codice evangelico: *molti sono i chiamati e pochi gli eletti*. Ora, tolti questi tremila reprobi, e un' altra decina di anime privilegiate, che vanno direttamente in Paradiso, resterebbe una differenza purgante di 990. Ma deve riflettere l' Eminenza Vostra Reverendissima, che dei morti giornalieri assai più della metà è formata di bambini, che sono esenti dal Purgatorio; sicchè l' effettivo massimo viene a ridursi a un quattro o cinquecento e non altro, come da principio ebbi l' onore di dirle.

Ora per notizie attinte dalla Segretaria Celeste, e che V. E. potrà conoscere meglio di me, gli *altari privilegiati*, esistenti in tutta la terra, ascendono a più di due mila. Quindi assegnamo a ciascuno una minima media proporzionale diurna di tre messe, di cui ciascuna deve liberare infallibilmente ed *ex opere operata* un' anima dal Purgatorio. A queste debbonsi aggiungere almeno altrettante di quei preti, che ottennero *l' altare privilegiato personale*: sicchè ne avremo 12,000. Ora se l' introito giornaliero del Purgatorio è di 500, e l' esito certo di 12.000, vegga l' Eminenza Vostra Reverendissima, in che stato deplorabile già da molto tempo si deve trovare questa purgatoria amministrazione. Dissi *esito certo*, perchè vi sono gl' *incerti*, anche abbondanti, delle altre anime, che dovranno liberarsi pei suffragi dei fedeli, per le elemosine, per le preci ed ottavari, per le indulgenze *plenarie* applicate, e per le *parziali*, per i ceri e lampade accese, per le innumerabili altre messe fatte celebrare, e per mille altri cespiti, che V. E. conosce. Uno dei nostri Segretari celesti ha calcolato, che dalla sola città di Roma si mandano giornalmente alla Segreteria del Paradiso più di quattro mila biglietti di messe, fatte applicare alla liberazione dei purganti! Ma tutto ciò, come Ella vede, è inutile, perchè anime purganti già da moltissimi anni non ve ne sono più.

Nel pregarla di fare ostensiva la presente al Beatissimo Padre, e implorarne gli oracoli, ho l' onore di baciarle, in spirito, la Sacra Porpora e dirmi:

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Dev. Servo URIELE CHERUBINO.

A S. Eminenza Reverendissima il Cardinal Prefetto della S. Congregazione delle Indulgenze.

IN TERRA *per* ROMA.

N.B. Questa lettera giunse all' *Esaminatore* appena questa mattina, essendo che a Roma è giunta il 26 corrente, e il nostro corrispondente del Vaticano ha dovuto aspettare un poco per essere in possesso del seguente *Decreto*, stato emanato in conseguenza di essa. Ecco il decreto che troviamo unito alla lettera:

DECRETO

In virtù delle facoltà ricevute dalla Santità del Regnante Sommo Pontefice, ordiniamo e comandiamo sotto pena di scomunica latæ sententiæ, che si tenga nel più stretto segreto il qui annesso documento da tutti quelli, che ne ebbero notizia, e che essi facciano ogni sforzo per dimenticarlo, come se non l'avessero mai letto, e ciò nello spazio improrogabile di ore sei, a contare dalla data della sottoscrizione del presente; e se alcuno osasse di ricordarsene, non possa essere assoluto, che solo da Noi o dal Cardinale Penitenziere Maggiore, ingiunta una salutare penitenza.

Roma, 26 ottobre 1875, ore 4 pom.

Il Cardinal Prefetto **** C.

LA PREDICAZIONE IN FRIULI

È stata proibita dai papi la lettura del Vangelo, come abbiamo detto tante volte e come abbiamo provato portando in conferma della nostra asserzione i decreti pontifici. Al giorno d' oggi non s' insiste più sulla proibizione, ma s' impedisce la lettura sotto pretesto, che la traduzione sia del Diodati. È questo un solito sutterfugio, poichè in sostanza e per la istruzione del popolo tanto vale la versione del Diodadi, che quella del Martini. Quella del Diodati per giudizio dei dotti nelle lingue antiche non ha la preferenza, se non perchè è più fedele e più rigorosamente tradotta. Ma lasciamo questa questione ai profondi conoscitori delle lingue ed ai teologi, che talvolta s' accapigliano per una particella od una congiunzione, la quale per la istruzione morale del popolo non vale un' acca.

Ottenuto l' intento, che non si legga la Sacra Scrittura, i clericali in quale modo suppliscono al vuoto prodotto nelle coscienze cristiane dalla proibizione di leggere il Libro, che costituisce la base del cristianesimo?... Colla predicazione, si risponde, spiegando nei di festivi le verità insegnate da Gesù Cristo. — È proprio così? Hanno i clericali il coraggio di dirlo? E se anche hanno la sfacciataggine di asserirlo, quali prove adducono? I fatti al certo li smentiscono. In tutta la diocesi di Udine almeno, in quest' ultimo calamitoso decennio, non si spiega il Vangelo. È raro quel prete, che espone al popolo il brano assegnato per ogni domenica nella messa del giorno. Una gran parte, chi per inclinazione, chi per ubbidire agli ordini superiori e chi anche per *casasolizzare* in pulpito, narrano favole o parlano di argomenti politici o svolgono una frase staccata, la interpretano a loro modo e la bistrattano in guisa, ch' essa dà un senso alieno o contrario a quello, che ha nella integrità del brano. Sopra questo tema avremo ad occuparci più volte. Intanto vi diamo un saggio.

Nel giorno 25 aprile di quest' anno, nella frazione d' Impouzo in predica si udì questo fatto. — Una donna questuava conducendo seco due figliuoletti. Incontrò per istrada una principessa e piangendo le chiese elemosina per provvedere il pane ai figli. La principessa le rispose, che poteva fare a meno di maritarsi non avendo con che mantenere i figli. Al rifiuto la questuante s' irritò e disse: Possiate partorirne tanti, quanti sono i giorni di un anno! La imprecazione fu esaudita e la principessa diede alla luce 365 figli.

Se andate ad Attimis, tutti vi sanno raccontare il fatto, che un prete predicando sull' obbligo di astenersi dai cibi di grasso nei giorni di venerdì e di sabbato conchiuse, che violando questo precetto si pecca come se si andasse a p..... Egli poi non ebbe riguardo a pronunciare intiera e chiara la parola da noi segnata colla iniziale. Una fanciulla ritornata a casa dalla predica richiese:

— *Mame, ce vuelial di là a p.....?*

— *Vul di, là a passon,* rispose la madre.

— *Isal pechiat là a passon?* riprese la figlia.

— *Ben nei praz dei altris* [1]), soggiunse la madre.

Nella stessa città di Udine un parroco raccontando in predica il miracolo operato da Gesù Cristo, quando abbonacciò i venti ed il mare, dopo avere descritto l' affacendarsi degli apostoli per salvarsi dal naufragio, soggiunse: E Cristo che faceva intanto? Egli per provare la fede de' suoi discepoli si ritirò in un angolo della barca e fingeva di dormire come un *porco*.

Lasciamo ai lettori fare i commenti.

1) — Mamma, che cosa vuol dire *andare a p.....?*
— Vuol dire andare al pascolo.
— È forse peccato andare al pascolo?
— Ben nei prati degli altri.

RELIQUIE E MIRACOLI

La *Capitale* narra di avere avuto fra le mani una carta a stampa, in cui è tracciata la giusta misura del piede di Maria Vergine. La misura fu tratta da una scarpa, che si conserva con somma devozione in un monastero di Spagna e che si asserisce per certo, aver servito alla Madonna.

Per la scarpa nulla abbiamo in contrario, poichè è probabile che la Madonna abbia portate scarpe e che nel giorno della sua Assunzione le abbia lasciate in terra non sapendo che farne in cielo; anzi è meraviglia, che non si abbia finora trovato che quella di Spagna, mentre di molti santi si hanno trovate più teste. Ci sorprende invece la longanimità dei pontefici Giovanni XXII e Clemente VIII, che hanno con-

cessa la indulgenza di 300 anni a chi bacia non già la scarpa, ma la misura del piede.

Nella chiesa dei santi Cosimo e Damiano si venera una immagine della Madonna, che vuolsi dipinta da S. Luca. È conosciuta sotto il nome di Madonna di S. Gregorio, e fu così detta per un colloquio, che la Madonna ebbe con quel Papa. Passava in fretta il papa senza renderle il solito saluto, e la Madonna gli disse: —

Gregorio! Ehi delle chiavi! Dove vai, stordito? Fermati, quando ti chiamo.

Gregorio rispose: Che ascolto? Quale scellerato parla in questo modo al Vicario di Dio?

Madonna. Fermati, temerario, e salutami, come devi.

Gregorio. Oh cielo! possibile! oh prodigio! oh miracolo! È un immagine, che parla? Sogno o son desto? Sei tu, che mi chiami, Maria? Veggo le labbra muoversi, la testa scuotersi; che vuoi?

Mad. Insensato! Non conosci la Madre del tuo Signore, Vergine e Madre, figlia e torre di David, rosa mistica, arca dell'alleanza, regina del cielo, casa d'oro, sposa di Dio, specchio e scudo di giustizia, porta del paradiso?

Greg. Perdona, venerabile immagine. Non ho mai veduto la Vergine Maria, non l'ho mai sentita parlare; chi ha visto simili miracoli?

Mad. Per questa volta passi, ti perdono; ma un'altra volta non fare il matto, non mancare al tuo dovere. Ove vai con tanta fretta?

Greg. È stata detta una messa al tuo altare privilegiato per liberare una anima dal purgatorio. La poverina è mezzo cotta alla porta, mi aspetta, vado ad aprirle.

Mad. Va, spicciati.

Nel 1762 è stato stampato in Udine, con licenza dei superiori, dalla tipografia Fratelli Murero, un libretto dedicato a Mons. Ill. e Rev. Dionisio Delfino patriarca di Aquileja, col titolo: *Ristretto, ovvero Sommario del Manuale de' Fratelli dell' ordine della Ss. Trinità*, con aggiunta dell'erezione ed aggregazione a quest'ordine della compagnia della Ss. Trinità nella Venerabile Chiesa parrocchiale di S. Nicolò nella città di Udine.

Noi, parlando di miracoli, abbiamo pensato di riprodurne uno relativo alla suddetta Congregazione ed estratto dal libretto in discorso, e ciò per la grande stima, che nutriamo verso l'illustre parroco attuale:

« In Genicientas (Spagna) un par-
« roco scongiurava una giovine spiri-
« tata. Resisteva il demonio ai ripetuti
« esorcismi; ricordossi il sacordote, che
« aveva nel suo petto lo scapulario, lo
« cavò fuori, e lo pose sopra dell'af-
« fannata, e rimase libera. Rese grazie a
« Dio per il beneficio ricevuto, prese lo
« scapulario e lo portava sempre seco,
« come stromento della sua salute e
« medicina preservativa. Un giorno la-
« vando certi panni nel fiume, tediata
« dal calore, si levò parte del vestito
« ed ancora lo scapulario, tornò ad av-
» vicinarsi al fiume, e vedeva nell'acqua
« orribili visioni; si ritirò spaventata e
« gridando preso lo scapulario, se lo
« pose al petto; ritornò confidata al
« fiume e non ebbe più tali visioni;
« raccontò il successo alla gente, e si
« aumentò la divozione dello scapulario».

Così il testo.

Ora che si è costruito un lavatoio sul ponte Poscolle, raccomaadiamo a tutte le donne, che vi accorrono per lavare, che vogliano venire fornite di scapolare per non correre il pericolo di vedere orribili visioni guardando verso la chiesa parrocchiale di S. Nicolò.

Saremmo curiosi di sapere, a chi attribuisca la *Madonna delle Grazie* il merito di avere inventate queste filastroche; se a noi, che non le possiamo tollerare, o agli agli agenti della santa bottega, che ne fanno speculazione.

OMAGGI ALL'ARCIVESCOVO

il *Foglietto religioso* continua a stampare gl'indirizzi a mons. Casasola. Notiamo, che quasi in tutti quei documenti di nauseante adulazione si dà al prelato il titolo di Eccellenza, che non gli conviene, e si omette quello di Patrizio Romano, che gli compete, benchè da gran tempo soppresso da un papa. Fra i sottoscrittori appariscono anche i nomi di varî preti, che godono la fama d'intelligenti ed onesti e compiangono sinceramente la sorte del Superiore precipitato nel fango per opera di vituperevoli mestatori. Si trovano anche i nomi di alcuni, che pubblicamente ridono del vescovo e de' suoi errori, come pure i nomi di preti semi-analfabeti, i quali fanno elogi sperticati alla sapienza ed alla dottrina di mons. Casasola. È questo un omaggio od una satira?

Noi scusiamo in parte la debolezza dei sottoscrittori, i quali commettono una viltà per non perdere il pane; ma non sappiamo qualificare la prudenza di un arcivescovo, che fa stampare cotali indirizzi, quali se da un lato rendono il servizio della cipolla spremuta negli occhi, dall'altro dichiarano la nullità di chi gongola alle lodi tributate alla sua dottrina e dalla sua sapienza da colui, che ignora perfino ove esse stieno di casa.

VARIETÀ

L'Acqua di Lourdes in analisi. — Il *Diario popular* di Lisbona narra che l'arrivo a Lisbona di due casse contenenti quarantotto bottiglie di acqua di Lourdes ha suscitato alla dogana di quella città una gran questione.

Il doganiere incaricato della verifica delle casse, non sapendo come classificarne il contenuto, consultò i suoi colleghi. L'uno emise il parere che dovesse essere tassata come medicina, l'altro che era un articolo omesso nella tariffa, un terzo che come acqua pura dovesse essere esente da ogni tassa, altri, che quell'acqua dovesse assimigliarsi ai rosari, immagini, ecc., altri, infine, che si dovesse analizzarla per conoscerne le qualità organiche.

La questione sarà sottoposta ad una conferenza di verificatori della dogana ed il *Diario* crede che il tribunale supremo sarà chiamato a decidere.

Abbiam letto che i parroci dei dintorni di Milano cercavano di dissuadere i contadini dal recarsi in città per acclamare l'Imperatore, sotto pretesto che *egli è protestante*. Dovevano infatti cuocere assai al nostro clero alto e basso le entusiastiche ovazioni, che sono state fatte a colui che il Vaticano considera ora come il suo nemico giurato, dopo aver per tanti anni implorata e sperata la sua assistenza. Non abbiam visto, che il clero abbia preso parte alcuna a queste feste; abbiam letto invece che l'arcivescovo di Milano si è scusato con un pretesto per non intervenire al pranzo di corte.

L'arcivescovo ha fatto bene, come pure hanno fatto e faranno sempre bene, a nostro modo di vedere, certi preti a non comparire in pubblico, finchè non avranno deposto l'odio contro il Governo. Anzi dovrebbero stare sempre chiusi, finchè la società civile dolente per la loro assenza non faccia loro l'invito di farsi vedere; e se anche allora volessero imitare l'arcivescovo di Milano, padroni.

Se qualche malintenzionato, e forse anche senza credere di commettere un sacrilegio, asportasse, inveduto, dalla casa del Signore qualche oggetto a questa appartenente, i preti o partitanti dei preti griderebbero *alla profanazione*, e fin qui nulla abbiamo a ridire.... Cosa si penserà poi di un poco reverendo, anche parroco, che diede materia alla *Provincia di Arezzo* di occuparsi di lui sul seguente fatto?

« Il 30 del mese passato don Ferdinando Castelli, stato parroco alla chiesa delle Ville di Roti, di notte tempo, fece portar via il pulpito di detta chiesa, sul quale egli vantava dei diritti.

Per la gravità del peso, questo pulpito fu lasciato in mezzo alla strada dall'unico portatore e poi sequestrato dai carabinieri ad istanza degli interessati, che avanzarono querela. »

Informeremo in seguito i nostri lettori sull'esito della sporta querela.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, tip. C. delle Vedove